

il patrimonio della cappella, egli era già a Pavia, dove occupava la posizione di prevosto della cattedrale ed abitava nella parrocchia di S. Gemignano⁽³⁵⁾. Nel codicillo del 1414 al suo testamento, è qualificato *archipresbiter et canonicus* della cattedrale di Vicenza, città in cui risiedeva almeno dal 1407 ed ove morì prima della metà di novembre del 1416⁽³⁶⁾.

Da Giovanni, Taddeo e Rodolfo discesero tre rami.

Ramo di Giovanni di Giacomo

Giovanni o *Giovannolo*, detto *Zolo* (v. tavola II) compare nella documentazione nella prima metà del 1374. Lasciò la casa avita di porta Vercellina per trasferirsi a porta Nuova, parrocchia di S. Pietro in Cornaredo, ove dimorò dall'aprile 1397, indi a porta Orientale, nella parrocchia di S. Zenone in Pasquiolo, ove risulta dall'aprile 1415⁽³⁷⁾. Anch'egli, come il padre, fu Fabbricero del Duomo⁽³⁸⁾. Sposò Caterina de Lavizariis⁽³⁹⁾, dalla quale ebbe *Matteo* e *Ambrogio*. L'ultimo documento in cui compare il suo nome, quale erede del defunto fratello Luchino, è della fine del 1416⁽⁴⁰⁾.

Progenie di Giovanni di Giacomo: il sottoramo di Matteo

Matteo, detto *Maffiolo*⁽⁴¹⁾ (v. tavola II), morto prima del settembre 1470⁽⁴²⁾ ebbe *Giacomo* (v. tavola II) e *Leonardo* (v. tavola II).

privo di indicazione del giorno e del mese, Verona (copia semplice); 1414 ottobre 29, VII, lunedì, Vicenza, tutte in IPAB, AAGF/V 478).

L'arcivescovo Carlo Borromeo la eresse da cappellania a canonicato nella Collegiata, 1621 dicembre 14 (*Probat.* c. 5r). Sulla chiesa di S. Magno e l'attuale disposizione delle sue cappelle cfr. M. TURRI, *La Basilica di S. Magno a Legnano*, Bergamo 1974.

⁽³⁵⁾ 1406 agosto 3, Pavia. Richiesto da Galeazzo Vismara nella supplica di cui alla nota (29), fu visto anche dal Sutermeister, che più diffusamente ne parlò in *ib.*, *Il castello di Legnano*, in *Memorie a cura della Regia Deputazione di Storia Patria, Sezione di Legnano*, n. 8, 1940, p. 37-38. L'indicazione della parrocchia, tratta dal medesimo atto, è data dal Sutermeister in *La casa cit.*, p. 60.

⁽³⁶⁾ 1414 ottobre 29, Vicenza, cit.; 1407 gennaio 21, XIV, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 478; risulta *quondam* in un atto datato 1416 novembre 15, X, domenica, Milano, *ibid.*

⁽³⁷⁾ 1374 aprile 7, XII, venerdì, Milano, IPAB, AAGF/V 477; 1397 aprile 29, V, domenica, Legnano, *ibid.*; 1415 aprile 30, VIII, martedì, Milano, *ibid.*

⁽³⁸⁾ Fu eletto deputato del Consiglio per porta Vercellina il 12 gennaio 1395 (cfr. AFD, I, pp. 128-130; p. 129) e ancora negli anni 1401, 1412 e 1418 (*ibid.*, *ad annum*).

⁽³⁹⁾ Testamento di Luchino Vismara, 1403 novembre 12, Vicenza, cit.

⁽⁴⁰⁾ 1416 novembre 15, X, domenica, Milano, *ibid.*

⁽⁴¹⁾ R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., c. 434r.

⁽⁴²⁾ Il figlio Giacomo viene detto *filius quondam* Matteo nel testo del giuramento della

TAVOLA II

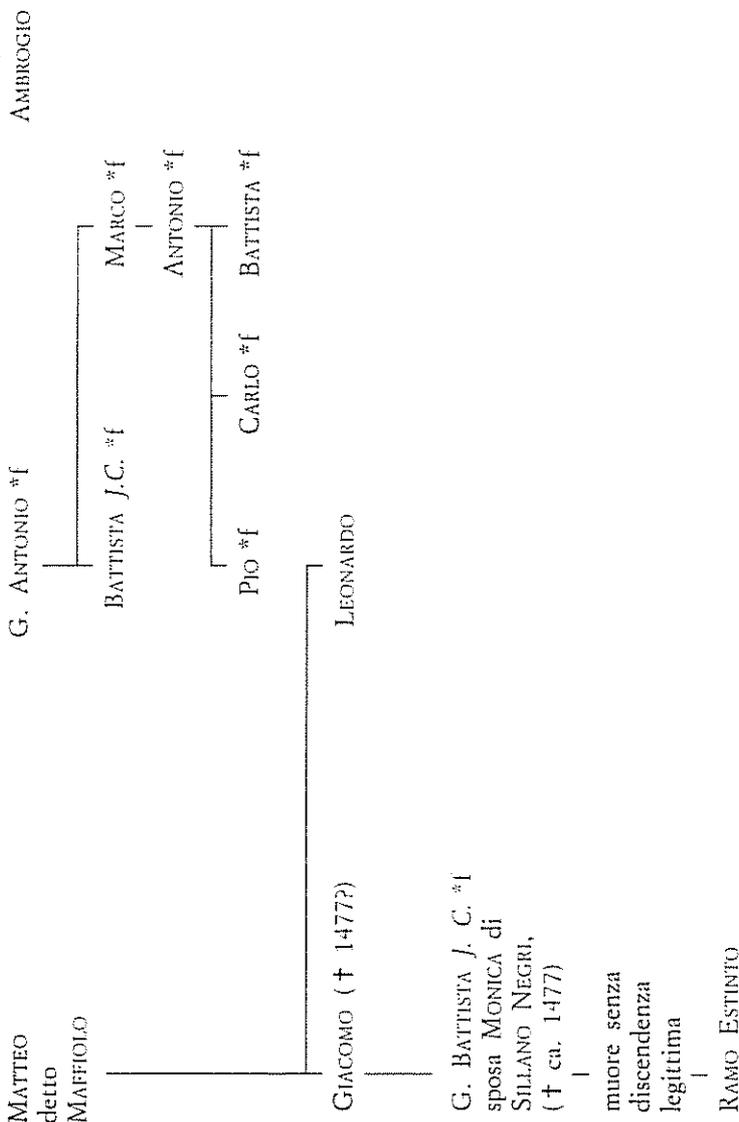
GIOVANNI detto ZOLO
(v. tavola I)
sposa

TAVOLA II

GIOVANNI detto ZOLO
(v. tavola I)

sposa

CATERINA DE LAVIZARIIS



occupava la posizione
i S. Gemignano (35).
hipresbiter et cononi-
lmeno dal 1467 ed

i.
pare nella documen-
di porta Verellina
ornaredo, ove timo-
nia di S. Zenoe in
ne il padre, fu Fab-
(), dalla quale ebbe
il suo nome, quale
16 (40).

ima del settembre
vola II).

1414 ottobre 29, VII,
o nella Collegiata, 1621
izione delle sue cappelle

upplica di cui alla nota
in Ib., il castello di Le-
Sezione di Legnano, n.
atto, è data dal Suter-

enerdi, Milano, IPAB,
domenica, Milano, *ibid.*
1397 aprile 29, V, dome-

ennaio 1395 (cfr. AFD,
id., ad annum).
za, cit.

to del giuramento della

Giacomo, nell'agosto 1447 annoverato fra i Novecento del Consiglio generale⁽⁴³⁾, podestà di Busto Arsizio nel settembre di quello stesso anno⁽⁴⁴⁾, chiamato fra i cittadini di porta Nuova al giuramento di fedeltà a Galeazzo Maria⁽⁴⁵⁾, morì forse nel 1477⁽⁴⁶⁾. Ebbe Giovanni Antonio (v. tavola II)⁽⁴⁷⁾ e Giovanni Battista (v. tavola II), cui il Fagnani attribuisce la qualifica di giureconsulto, e che ebbe accesso, nel novembre del 1482, al Consiglio di Giustizia, giusto per restarvi, a quanto sembra, poche settimane⁽⁴⁸⁾. Attor-

no al 1471 spc dalla quale, me rio ducale Cico Doctores Colleg (v. tavola II), Giovanni Anto

città di Milano al duca Galeazzo Maria, cfr. J. DU MONT, *Corps Universel* cit., p. 422, in cui compare fra i cittadini di porta Nuova.

(43) 1447 agosto 17; la notizia è stata desunta da una nota manoscritta del barone Ignazio Lualdi, archivista dell'Archivio civico milanese alla fine del XVIII secolo, il quale l'estrappò da un documento coevo conservato presso l'Archivio stesso; Giacomo compare nell'elenco per porta Nuova, parrocchia di S. Pietro in Cornaredo, ove già aveva dimorato suo nonno (c. nota precedente. L'appunto del Lualdi, funzionale alle ricerche per le *Probationes* di don Galeazzo Vismara, si trova in ASC/F, 1594-1).

(44) 1447 settembre 11, Milano. Il *prudens vir* Giacomo Vismara viene eletto podestà di Busto Arsizio dal giorno 20 del mese per i sei mesi successivi. *De fide*, Raphael, in *Registri delle lettere ducali* (d'ora in poi RLD), 1446-1449, c. 39v (numerazione moderna). Regesto anche in *I registri dell'Ufficio* cit., reg. 11, regs. 65, p. 404.

(45) V. sopra, nota (42).

(46) Lo apprendiamo dalla lapide tombale che il figlio fece porre nella cappella di famiglia in S. Ambrogio, nel cui Atrio di Ponente essa è ancora visibile murata nella terza arcata. Tutt'attorno al bordo si legge la seguente scritta, assai consunta (la pietra deve essersi trovata a terra, in un luogo evidentemente di passaggio): SEPULCRUM SPECTABILIS D. IACOBI/VINCEMALE ET [...] QUOD [...] II FECIT EX [...] C [...] / [...] BTA EIUS FILIUS ANNO 1477 DIE 14 AUGUSTI [sic]. Le iniziali abbreviate del figlio Gian Battista, IBA-VI, sono riportate anche nello specchio centrale, in banda allo stemma gentilizio. Il testo della lapide, compreso quello dedicato alla nuora (v. sotto, nota (50)), è riportato dal Sironi, *Theatrum Equestris* cit., pp. 53-54, da F. ARGELATI, *Bibliografia Scriptorum Mediolanensium seu Acta, et Elogia virorum omnigena eruditione illustrium...*, 2 tomi in 4 parti, Milano 1745 (rist. in Ridgewood, New Jersey, U.S.A. 1965-1966), t. II, colonna (d'ora innanzi col.) 1679-80, da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai nostri giorni*, 12 voll., Milano 1890-93, vol. III, *Chiese*, p. 235, che ne pubblica anche il disegno grafico, e dal Sutermeister, *La casa* cit., p. 78. Ancora un anno dopo, il figlio presentò al Consiglio Segreto una supplica chiedendo giustizia contro un *quidam* che aveva tentato di uccidere il padre; il Consiglio demandò il caso al capitano di giustizia perché provvedesse «viriliter et cum effectu» alla punizione del colpevole (1478 agosto 4, *de mane*, in *Acta in Consilio Secreto in castello Portae Iovis Mediolani*, a cura di A. R. Natale, 3 vol., Milano 1963-1969 («Acta Italica» 4, 7, 16), vol. II, p. 210¹⁵).

(47) Citato dal Fagnani, *Familiarum Comenta* cit., c. 434r; dette vita ad un altro sottoramo, di cui sempre il Fagnani riportò, nella sola tavola genealogica, la discendenza sino all'epoca sua (c. 431v; cfr. anche la tavola II di questo lavoro).

(48) R. Fagnani, *Familiarum Comenta* cit., tavola genealogica, c. 431r e c. 434r; 1482 novembre 17, Milano, *ad beneplacitum*, in *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, a cura di C. Santoro, Milano 1948, p. 42. Il Forcella, *Iscrizioni* cit., p. 235-236, dice Gian Battista morto in quello stesso anno, ma non cita alcuna fonte. La pietra tombale di cui alla nota (46) non riporta alcuna data in proposito.

no al 1471 spc dalla quale, me rio ducale Cico Doctores Colleg (v. tavola II), Giovanni Anto

Ramo di Tadd

Taddeo, o del 1377, poch

(49) Con una questo progetto m in questa citate, v ASMi), Autografi, mi ha segnalato dell'anno stesso v

(50) Questo (46): QUORSUN LOS NUPTA VII CEMALAM DUI RE GRATA FOR PATRIO TUMUI LOCO. È ancora Battista morì nul. «consigliere ducal n'altra fonte che

(51) Cfr. *I di* I), 1474 giugno 1 *liarum Comenta c filiis*. Potrebbe fo subito dopo il cug già molto comune Battista compare de e, con tutta p confusione nell'ai una famiglia dov ed i primi geneo documenti riport; quale deputato fi pp. 299 e 306); p aveva affidato l'e membri, dei qual rito ecclesiastico

no al 1471 sposò Monica, una figlia di Sillano Negri consigliere ducale⁽⁴⁹⁾, dalla quale, morta poco tempo dopo le nozze, non ebbe figli⁽⁵⁰⁾. Il segretario ducale Cicco Simonetta, nei suoi diari, citò un Battista Vismara fra i *Doctores Collegii Mediolani*, ma c'è rischio di confonderlo con un altro *Battista* (v. tavola II), anch'egli giureconsulto, riportato dal Fagnani quale figlio di Giovanni Antonio e, quindi, cugino primo di Giovanni Battista⁽⁵¹⁾.

Ramo di Taddeo di Giacomo

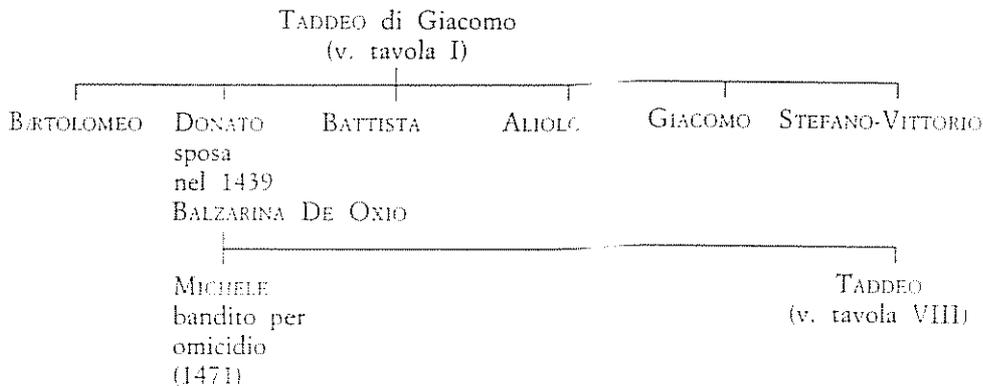
Taddeo, o *Tadiolo* (v. tavola III), compare nella documentazione alla fine del 1377, poche volte solo, più spesso con i fratelli⁽⁵²⁾. Eletto, come il pa-

(49) Con una lettera, Sillano Negri chiedeva al duca Galeazzo Maria l'approvazione di questo progetto matrimoniale con un *dottore*, figlio di una *persona da bene et da bona contitione in questa citate*, v. 1471 febbraio 18, Milano, in Archivio di Stato di Milano (d'ora innanzi ASMi), *Autografi*, cart. 147 fasc. 14, Sillano Negri (ringrazio la dott. F. M. Vaglianti che mi ha segnalato il documento). Il duca evidentemente approvò, visto che già il 19 giugno dell'anno stesso venne steso il contratto dotale (citato dal Sutermeister, *La casa* cit., p. 80).

(50) Questo l'accorato epitaffio di Monica sulla lapide in S. Ambrogio (v. sopra, nota (46)): QUORSUM DELICIAS MISERANDI CONIUGIS AUFERS, / OH MIHI IAM NULLOS NUPTA VIDENDA DIES? / IPSE PIUM POTUI PRO TE DIMITTERE PATREM / VINCEMALAM DULCI CUMQUE PARENTE DOMUM: / HOC ANIMI PROBITAS, HOC RARE GRATA FORME / IUSSIT, ET HOC SACRI FIDA CATHENA THORI / TE TUUS HINC PATRIO TUMULAT BAPTISTA SEPULCRO / AURATO, POTIVIS [sic] MONICA DIGNA LOCO. È ancora il FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., c. 434r, a dare conferma che Gian Battista morì *nullis relictis filiis*. Nelle *Probat.* cit., c. 3r, Gian Battista viene segnalato come «consigliere ducale, marito della Signora Margherita Crivelli». A me però non risulta da alcuna fonte che abbia contratto un secondo matrimonio.

(51) Cfr. *I diari di Cicco Simonetta*, a cura di A. R. Natale, Milano 1962 («Acta Italica», I), 1474 giugno 11, Pavia, p. 120, e 1475 novembre 18, Galliate, p. 185; R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., Tavola Genealogica, c. 431r; anch'egli morì, come il cugino, *nullis relictis filiis*. Potrebbe forse essere lui lo sposo di Margherita Crivelli, anche se le *Probat.*, elencandolo subito dopo il cugino, lo escludono. Si consideri il fatto che il prenome Giovanni, a quest'epoca già molto comune, non veniva sempre riportato (cfr. nota (50); nell'epitaffio alla moglie, Gian Battista compare semplicemente come Battista, mentre le iniziali nella parte centrale della lapide e, con tutta probabilità, il nome scolpito nel bordo riportano anche il Giovanni); una certa confusione nell'attribuzione di singoli personaggi, con nomi identici, ai vari rami componenti una famiglia dovette dunque regnare, grazie a quest'uso impreciso, già fra i contemporanei ed i primi genealogisti. Ciò non permette neppure di stabilire quale fra i due — poiché i documenti riportano il solo *Battista* — fosse membro del Consiglio della Fabbrica del Duomo, quale deputato fra i dottori del Collegio dei Giurisperiti, nel 1478 e nel '79 (cfr. AFD, II, pp. 299 e 306); posizione molto importante, se si pensa che, nel 1394, il duca Gian Galeazzo aveva affidato l'esercizio delle funzioni più delicate ad una ristretta commissione di ventuno membri, dei quali almeno tre dovevano essere giuristi del Collegio (cfr. L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico* cit., p. 248).

TAVOLA III



de e il fratello Giovanni, tra i Fabbricieri del Duomo⁽⁵²⁾, fu padre di *Bartolomeo*, *Donato*, *Battista*, *Aliolo*, *Giacomo* e *Stefano Vittorio*⁽⁵⁴⁾.

Progenie di Taddeo di Giacomo: il ramo di Donato

Il notaio *Donato* (v. tavola III), nominato tra i XII di Provvisione nel 1447⁽⁵⁵⁾, sposò nel giugno dell'anno stesso *Balzarina de Oxio*, figlia del notaio Martino⁽⁵⁶⁾, da cui ebbe *Michele*, bandito per omicidio nel 1471⁽⁵⁷⁾, e *Taddeo*, marito di *Maddalena Corio*⁽⁵⁸⁾, capostipiti dei due sottorami della

(52) 1377 ottobre 17, XV, sabato, Milano, IPAB. AAGF/V 477.

(53) 1395, in AFD, *ad annum*.

(54) Si trovano tutti citati nel primo testamento dello zio Luchino, copia semplice datata 1405, Verona, IPAB. AAGF/V 478.

(55) 1447, in C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968 («Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa», 7), p. 139.

(56) 1439 giugno 5, notaio Protaso Sansoni; cfr. A. CASO, *Per la storia della società milanese: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450) dagli atti del notaio Protaso Sansoni*, in «Nuova Rivista Storica» (d'ora innanzi «NRS»), LXV (1981), Fasc. V-VI, pp. 521-551; p. 531 e pp. 539-540.

(57) Michele fu accusato, con altri undici cittadini leghnesi, dell'omicidio di Luigi Moro famiglia di Baldassarre Crivelli, avvenuto nel febbraio del 1467; fortemente indiziato, si rese contumace e nel 1471 fu bandito. I suoi beni, confiscati, vennero donati con lettere patenti da Galeazzo Maria al tesoriere Antonio Anguissola (v. G. SUTERMEISTER, *La casa cit.*, p. 67 sg.).

(58) Strumento dotale di Maddalena, 1466 luglio 17, notaio Antonio Zunico. La dote della sposa ammontava a ben 1800 fiorini d'oro (cfr. *Probat. cit.*, c. 4v).

famiglia che gi
più assidui del
frequenza dal
i causidici e i
in occasione de
S. Tecla — l'a
Fabbrica due at
tor dei deputat

Ramo di Rodol

Rodolfo, d
mentazione dal

(59) Ho prefer
mi Vismara — per
duato come princip
figlio Gian Simone
e confuso. Basti de
stri, quali un *Ottav*
no, fisico, ammessi
e autore di un op
nel 1611 (cfr. per
v. anche, per l'albe
c. 431v), e probab
di tre erudite opere
dal quale sono stati
alcuna parentela, s
nomine reperi» (cfr
alla nostra famiglia
Gian Simone, che
par. 7) — da Tadd
opere fornita dall
riconoscibile in Lu
il Sutermeister dice
fu sepolto nella cap
bognini ne vide la
cfr. per l'albero ger
A quest'ultimo, all
denza di Michele

(60) Questa la
amministrativo dell
1450, 1451, 1453 e
sollecitore delle c
ad annum).

(61) R. FAGNAN

(62) 1374 mar

famiglia che giungeranno sino al sec. XVIII⁽⁵⁹⁾. Donato fu uno dei membri più assidui del Consiglio della Fabbrica del Duomo, presente con apprezzabile frequenza dal 1430 al 1461 di volta in volta fra i cittadini, i procuratori, i causidici e i deputati; nel 1465 fu sollecitatore delle cause, e nel 1461, in occasione del decreto dell'arcivescovo per la demolizione della chiesa di S. Tecla — l'antica cattedrale cittadina — rogò in qualità di notaio della Fabbrica due atti con i quali Branda de Dugnano fu eletto *sindicus et procurator* dei deputati⁽⁶⁰⁾.

Ramo di Rodolfo di Giacomo

Rodolfo, detto *Rofino* o *Rufino*⁽⁶¹⁾ (v. tavola IV), compare nella documentazione dal marzo del 1374⁽⁶²⁾. Nel giugno 1390 fu tra coloro che si

⁽⁵⁹⁾ Ho preferito non occuparmi approfonditamente della discendenza di questi due sottorami Vismara — peraltro non testimoniati nella documentazione inedita sul ramo da me individuato come principale nei secoli medioevali, quello derivante da Rodolfo di Giacomo e dal figlio Gian Simone — per ragioni di economia del discorso, che si sarebbe fatto troppo lungo e confuso. Basti dunque segnalare che, nei secoli successivi, essi annoverarono personaggi illustri, quali un *Ottavio*, discendente di Michele, figlio di *Donato Alessandro* e di *Elisabetta Carcano*, fisico, ammesso al Collegio milanese in data 26 gennaio 1599, *Eques & omnes Pontificius* e autore di un opuscolo «in quo ferè tota Antiquorum Geographia delucidatur», morto nel 1611 (cfr. per tutto F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensis*... cit., col. 1680; v. anche, per l'albero genealogico, R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., Tavola Genealogica, c. 431v), e probabilmente un *Ludovico*, giureconsulto, professore nello Studio pavese, autore di tre erudite opere giuridiche e di alcuni carmi. Dico probabilmente perché l'Argelati stesso, dal quale sono state desunte le notizie di cui sopra, è molto dubbioso e non gli attribuisce alcuna parentela, specificando anzi che «In Genealogia Gentis Vincemalae nullum Ludovico nomine reperi» (cfr. *ibid.*, col. 1679). Di Ludovico ne esistono invece almeno quattro ascrivibili alla nostra famiglia, discendenti tutti — tranne uno, figlio del *magnificus* Gian Giacomo di Gian Simone, che sarà abate commendatario di un'abbazia del Piacentino (v. seconda parte, par. 7) — da Taddeo (e progenitori di don Galeazzo, v. tavola VIII). La datazione delle sue opere fornita dall'Argelati lo colloca come vivente attorno al 1630: potrebbe essere quindi riconoscibile in Ludovico di Bartolomeo, marito di Bianca Banfi (v. sempre tavola VIII), che il Sutermeister dice morto proprio nel 1630 (cfr. *Id.*, *La casa* cit., Tavola Genealogica) e che fu sepolto nella cappella gentilizia nella chiesa del monastero di S. Chiara a Legnano (F. Bombognini ne vide la lapide, cfr. *Id.*, *Antiquario della Diocesi di Milano*, Milano 1828², p. 34; cfr. per l'albero genealogico anche R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., Tavola Genealogica. A quest'ultimo, alle *Probat.* e a G. Sutermeister rimando per l'elenco dettagliato della discendenza di Michele e di Taddeo).

⁽⁶⁰⁾ Questa la lista completa delle qualifiche inerenti a Donato all'interno dell'organismo amministrativo della cattedrale milanese: deputato fra i cittadini eletti nel 1430, 1437, 1439, 1450, 1451, 1453 e 1455; procuratore nel 1435; dei XII nel 1447 e 1449; causidico nel 1448; sollecitatore delle cause nel 1452 e nel 1456; notaio della Fabbrica nel 1461 (v. AFD, II, *ad annum*).

⁽⁶¹⁾ R. FAGNANI, *Familiarum Comenta* cit., c. 434v.

⁽⁶²⁾ 1374 marzo II, XII, sabato, Legnano, IPAB. AAGF/V 477.

STEFANO VITORIO

TADDEO
(v. tavola VIII)

padre di Barto-
lo (54).

Provvisione nel
no, figlia del no-
o nel 1471 (57), e
e sottorami della

opia semplice datata

no visconteo-sforzesco
ria Amministrativa»,

ria della società mila-
mbrosiana (1433-1450)
manzi «NRS», LXV

icidio di Luigi Moro
nte indiziato, si rese
i con lettere patenti
e casa cit., p. 67 sg.).
nio Zunico. La dote
v).

occuparono dell'estimo del comune di Milano⁽⁶³⁾. Fu anch'egli, come il fratello Luchino, partecipe delle attività mercantili paterne per cifre non indifferenti, e dovette disporre di un notevole patrimonio personale, stando anche alla dote fornita alla figlia Isabella⁽⁶⁴⁾. Molto legato a Luchino, del quale fu spesso procuratore e col quale si dedicò all'amministrazione dei beni familiari di Legnano, lo seguì a Pavia — ove nel 1406 abitava in porta S. Giovanni, parrocchia di S. Filippo⁽⁶⁵⁾ —, ed anche a Vicenza ove, malato, fece testamento nel settembre del 1411⁽⁶⁶⁾. Morì prima del marzo del 1412⁽⁶⁷⁾. Marito di Caterina de Fopis, fu padre di *Gian Simone, Bonifacio, Penide*⁽⁶⁸⁾, *Beltramina, Antonia* ed *Isabella*.

Progenie di Rodolfo di Giacomo: Bonifacio, Antonia, Isabella, Gian Simone

Bonifacio (v. tavola IV) compare nella documentazione con Gian Simone nel 1406⁽⁶⁹⁾; fu strettamente legato al fratello, per affari e patrimonio, sino al 1421, quando, dopo una fondamentale divisione di beni che segnò la nascita del ramo «politico» della famiglia, separò le sue sorti da quelle di lui anche fisicamente, trasferendosi in quello stesso anno dalla casa avita di S. Vittore al Teatro in una sita nella medesima porta, ma nella parrocchia di S. Maria alla Porta; indi, all'incirca dal gennaio del 1424, si stabilì a porta Ticinese, parrocchia di S. Ambrogio in Solairolo⁽⁷⁰⁾. Ebbe un figlio naturale, *Giacco-*

(63) 1390 giugno 1, Milano, in C. SANTORO, *I registri dell'Ufficio di Provvisione* cit., regs. 14, reg. 29, p. 492.

(64) 1394 gennaio 31, II, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 477; 1394 maggio 6, II, mercoledì, Milano e maggio 23, II, sabato, Milano, *confessiones* del suocero e del marito di *Isabella, Francescolo e Pietro Visconti*, per la dote ricevuta, ammontante a 1400 lire imperiali per la *dos* e a più di 365 fiorini d'oro per il lussuoso corredo (in totale sono più di 1984 lire imperiali). Come si vede, nel giro di pochi mesi, da gennaio a maggio, Rodolfo era in grado di disporre di somme molto elevate.

(65) 1406 Novembre 21, XIV, domenica, *hora mane*, Pavia, IPAB, AAGF/V 478. Non perse comunque la qualifica di cittadino milanese residente nella parrocchia di S. Vittore al Teatro, che precede l'indicazione di Pavia, di cui risulta *nunc habitator*.

(66) 1411 settembre 27, IV, domenica, Vicenza, nell'abitazione del fratello Luchino canonico e arciprete della cattedrale, IPAB, AAGF/V 478. Rodolfo è ancora una volta qualificato come cittadino milanese, residente in S. Vittore al Teatro.

(67) 1411 marzo 6, V, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 478. Gian Simone Vismara è qui indicato per la prima volta come *filius quondam* Rodolfo.

(68) Rodolfo, nel suo testamento, non nominò questa figlia; ella compare solo nella Tavola Genealogica del Sutermeister, in *ibid.*

(69) 1406 novembre 21, XIV, domenica, Pavia, cit.

(70) 1421 agosto 26, XIV, sabato, Milano, cit.; 1421 dicembre 17, XV, mercoledì, Milano, AAGF/V 478; 1424 gennaio 29, II, sabato, Milano, *ibid.* Non sono chiari i motivi per

TAVOLA IV

RODOLFO di Giacomo (test. 1411 a Vicenza)

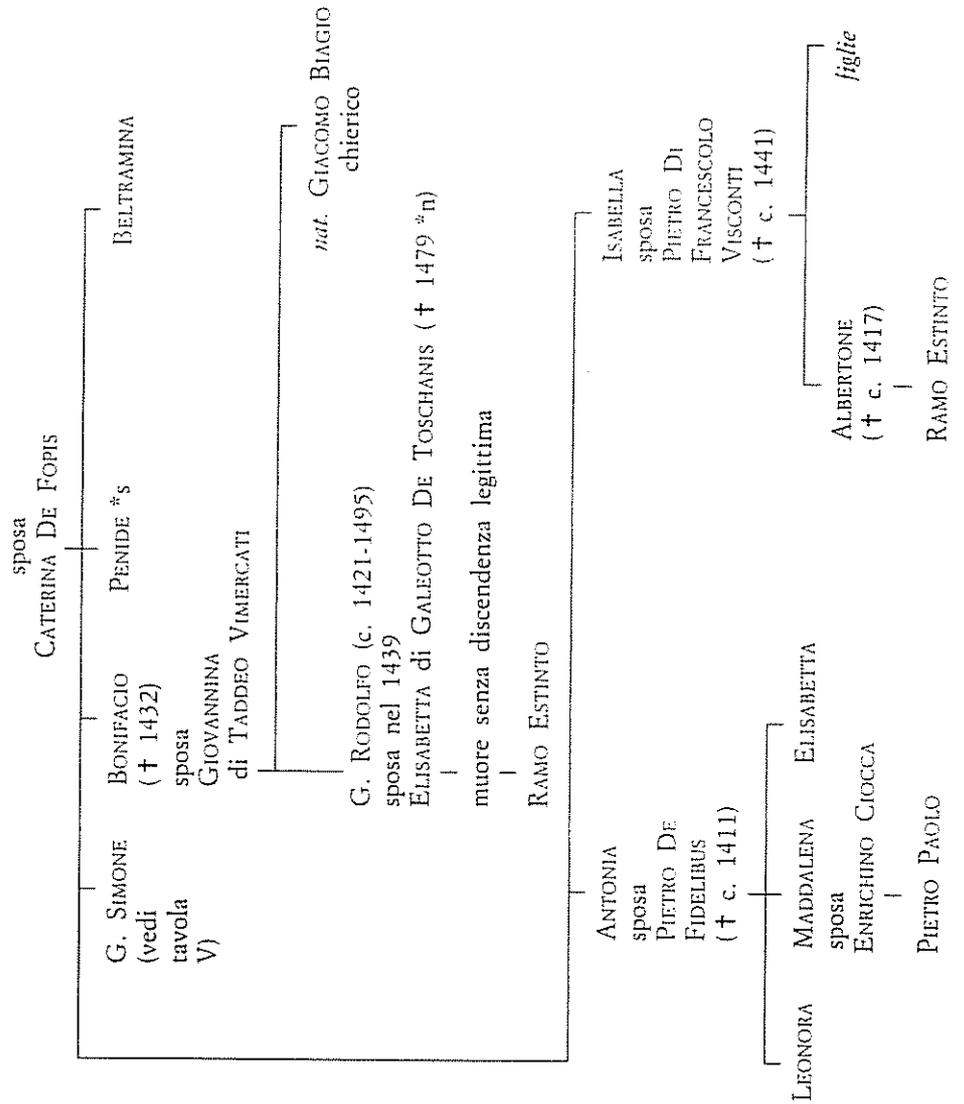
(v. tavola I)

sposa

CATERINA DE FOPIS

TAVOLA IV

RODOLFO di Giacomo (test. 1411 a Vicenza)
(v. tavola I)



gli, come il tra-
ifre non indife-
le, stando anche
chino, del quale
e dei beni fami-
porta S. Giovan-
malato, fece te-
el 1412 (67). Ma-
acio, Penide (68),

1, Gian Simone
on Gian Simone
patrimonio, sino
segnò la nasci-
elle di lui anche
ta di S. Vittore
hia di S. Maria
porta Ticinese,
naturale, Giaco-

ovisione cit., regg.
maggio 6, 11, mer-
marito di Isabella,
re imperiali per la
984 lire imperiali).
grado di disporre

AGF/V 478. Non
a di S. Vittore al

atello Luchino ca-
a volta qualificato

1 Simone Vismara
e solo nella Tavo-

, mercoledì, Mila-
hiari i motivi per

mo Biagio (v. tavola IV), che nel 1441 ottenne dall'arcivescovo di Milano la dispensa di abilitazione dal difetto di nascita per poter ricevere la tonsura e gli ordini minori⁽⁷¹⁾. L'unico figlio legittimo, *Gian Rodolfo*, gli nacque dalla moglie Giovannina, figlia del consigliere ducale Taddeo Vimercati, attorno al 1421⁽⁷²⁾. Bonifacio morì precocemente nel febbraio del 1432, pochissimo tempo dopo aver fatto testamento⁽⁷³⁾.

Gian Rodolfo (v. tavola IV), personaggio assai in vista nella Milano del tempo, rimasto orfano del padre si trasferì con la madre in casa del nonno materno, a porta Nuova parrocchia di S. Andrea alla Pusterla Nuova⁽⁷⁴⁾; già

cui, dopo esser vissuti in amore ed accordo, *ad unum panem et vinum* per lungo tempo, mettendo in comune ogni cosa, i due fratelli siano addivenuti a questa divisione così netta e definitiva. Si può supporre un grave litigio, con tutta probabilità per motivi di politica familiare: Bonifacio poté non trovarsi d'accordo con Gian Simone sulla decisione di seguire la via della scalata alle maggiori cariche istituzionali del ducato (via che Gian Simone ed i suoi eredi, come si vedrà, intrapresero con successo) o persino esserne stato escluso, e questo portò i due ad estraniarsi. Bonifacio addirittura si trasferì prima all'altro capo della città, e poi a Legnano, donde non si mosse più e si occupò esclusivamente dell'amministrazione dei beni che gli erano toccati dalla divisione: quelli originari della zona di Legnano e Castellanza, i più importanti e numerosi. Suo figlio Gian Rodolfo ne seguì le orme, continuando a gestire con meticolosità e oculatezza l'ingente patrimonio ereditario. Ricchissimo, influente, instancabile amministratore e benefattore di ospedali, luoghi pii e monasteri, che pure fondò — spiccatamente fra questi i conventi francescani di S. Maria degli Angeli e di S. Chiara di Legnano (v. par. 3a), p. 94) — ricoprì soltanto cariche pubbliche di ambito cittadino, confermando così la netta divisione di ruoli sociali verificatesi fra i due maggiori ceppi Vismara discesi da Giacomo di Taddeo (Gian Rodolfo fu, oltre che membro del Consiglio Generale, come tutti i cittadini di un certo grado sociale, dei XII di Provvisione per i bimestri marzo/aprile 1467 e gennaio/febbraio 1476; anche questa notizia è stata tratta da una nota manoscritta del barone Lualdi [v. nota (43)]).

(71) 1441 febbraio 23, IV, giovedì, Castellazzo, IPAB, *Fondo Diplomatico*, Dignitari Ecclesiastici, cart. 22, fasc. 15, Bonifacio, malato, desiderò nel suo testamento che la moglie si prendesse sempre cura di lui, cfr. 1432 febbraio 3, X, domenica, Milano, IPAB, Test. 769/3.

(72) In nessuno dei documenti da me visti compare un elemento che possa indicare in maniera precisa l'anno di nascita di Gian Rodolfo: A. Noro, in *Origine del Luogo Pio della Carità nella crisi sociale della Milano quattrocentesca*, Milano 1962, p. 18 nota (29), affermò trattarsi del 1420 (senza però citare la fonte). Dal canto suo il Sutermeister, anch'egli affetto dal vizio di non indicare le sue fonti se non saltuariamente, diede per sicuro il 1421, cfr. *La casa* cit., p. 41. Entrambe le ipotesi sono plausibili, visto che, poco tempo dopo la morte del padre, Gian Rodolfo si trovava in un'età compresa fra gli undici e i tredici anni (v. 1432 marzo 5, X, mercoledì, IPAB, Test. 770).

(73) V. nota (71): il figlio, nel proprio testamento, scrisse espressamente che suo padre *accessit de mense february* (1492 dicembre 18, XI, martedì, Milano, copia man. sec. XVIII, legatura originale in cartoncino, c. 51 di cui 3 (2 + 1/2 + 1/2) bianche, IPAB, Test. 770).

(74) 1432 marzo 5, X, mercoledì, Milano, cit. È il secondo documento in tale data (v. nota (72)). Con il primo Giovannina, vedova da pochissimo tempo, si tutelava adeguatamente riguardo ai propri beni dotali, chiedendo al cognato Gian Simone una dichiarazione sulla loro

nel settemb
parrocchia c
cati⁽⁷⁵⁾; dal
Nosiglia, ove
con la dimo
sotto tutela
Galeotto de
che lo portò
della Carità,
totalmente
vembre 149

Antonia
fu madre di
Enrichino C
una lapide

notevole entità
con il secondo
facio, con deb

(75) La pr
Desio, IPAB,
dagli zii, Gabri
17, XI, sabato
lunedì, Milano

(76) 1452

(77) Cfr. l

quali Giovanni
II, mercoledì, l

non avrebbe p
espresso divieto

— sino al vent
febbraio 3, cit.

delle quali qua
Milano, ma il

(cfr. *Id.*, *Origine*
(78) Testar

In proposito pa
notarili, senten
che occupano c

(79) 1495
porte Nove par
dopo la morte

sua volontà tes
(80) *Sumari*

27,5 x 18,5, scr

nel settembre 1435, però, risulta abitante nella medesima porta, ma nella parrocchia di S. Lorenzo in Torrigia, in un sedime affittatogli dagli zii Vimercati⁽⁷⁵⁾; dal febbraio 1452 prese dimora nella parrocchia di S. Martino in Nosiglia, ove restò sino alla morte, alternandola però molto frequentemente con la dimora di Legnano⁽⁷⁶⁾. Il 31 gennaio 1459, a circa 18 anni e ancora sotto tutela materna, condusse in moglie Elisabetta, figlia del tesoriere ducale Galeotto de Toschanis⁽⁷⁷⁾, dalla quale non ebbe discendenza legittima, cosa che lo portò a nominare erede delle sue notevolissime sostanze il Luogo Pio della Carità, scatenando liti e contenziosi di tale entità da non essere ancora totalmente risolti alla metà del Settecento⁽⁷⁸⁾. Morì la mattina del 24 novembre 1495, a Milano⁽⁷⁹⁾.

Antonina (v. tavola IV) sposò Pietro de Fidelibus; vedova attorno al 1405, fu madre di *Leonora*, *Maddalena* ed *Elisabetta*. *Maddalena* fu poi moglie di *Enrichino Ciocca* e madre di *Pietro Paolo*, che il 27 marzo 1477 fece porre una lapide scolpita sulla sepoltura dei genitori in S. Ambrogio⁽⁸⁰⁾.

notevole entità prima di accettare la tutela del figlio, conferitale dal marito per testamento; con il secondo atto, accettava la tutela e l'amministrazione dei beni ereditari del defunto Bonifacio, con debita ratifica del console di giustizia.

⁽⁷⁵⁾ La prima indicazione di tale residenza è in data 1435 settembre 12, XIV, lunedì, Desio, IPAB, Test. 770; ci sono inoltre pervenute due ricevute di affitto date a Gian Rodolfo dagli zii, *Gabriele*, *Raffaello* e *Gaspare Vimercati*, in ragione di 36 fiorini d'oro (1448 febbraio 17, XI, sabato, Milano, *ibid.*) e di 57 lire e 12 soldi imperiali (1449 settembre 22, XIII, lunedì, Milano, *ibid.*).

⁽⁷⁶⁾ 1452 febbraio 9, XV, mercoledì, Milano, *ibid.*

⁽⁷⁷⁾ Cfr. le *confessiones dotis* dei due Vismara, madre e figlio, al padre della sposa, nelle quali Giovannina viene ancora definita *matrux generalis* di Gian Rodolfo, 1439 febbraio 11, II, mercoledì, Milano, IPAB, Test. 734/10. D'altronde, per espressa volontà del padre, l'erede non avrebbe potuto essere completamente libero dei suoi atti — Bonifacio gli aveva fatto espresso divieto di vendere, donare, alienare, obbligare in qualsivoglia modo i beni ereditari — sino al venticinquesimo anno compiuto, *ad minibus* (cfr. il testamento di Bonifacio, 1432 febbraio 3, cit. alla nota (71)). Elisabetta portò al marito la favoleosa dote di 4000 lire imperiali, delle quali quasi 2000 solo di vesti. Fece testamento in data 1452 giugno 26, XV, lunedì, Milano, ma il testamento venne invalidato (IPAB, *ibid.*). A detta del Noto, morì nel 1479 (cfr. *Id.*, *Origine* cit., p. 56 nota (114)).

⁽⁷⁸⁾ Testamento di Gian Rodolfo Vismara, 1492 dicembre 18, XI, martedì, Milano, cit. In proposito parlano a sufficienza le decine di fogli, foglietti, appunti, verbali, autenticazioni notarili, sentenze, copie sempre più lunghe del già lunghissimo testamento di Gian Rodolfo che occupano quasi un terzo della cartella IPAB, Test. 770.

⁽⁷⁹⁾ 1495 novembre 24, XIV, lunedì, Milano, *in loco nuncupato capitulo domus Caritatis, porte Nove parrocchie Sancti Damiani in Carubio Mediolani*. I membri del capitolo, poche ore dopo la morte di Gian Rodolfo, si riuniscono per accettare l'eredità del defunto, come da sua volontà testamentaria.

⁽⁸⁰⁾ *Sumarium causa Odoardi Crucei*, fascicolo manoscritto cartaceo di c. 85, cm. 27,5 × 18,5, scrittura corsiva umanistica, databile al 1609, IPAB, AAGF/V 479, c. 20r. La